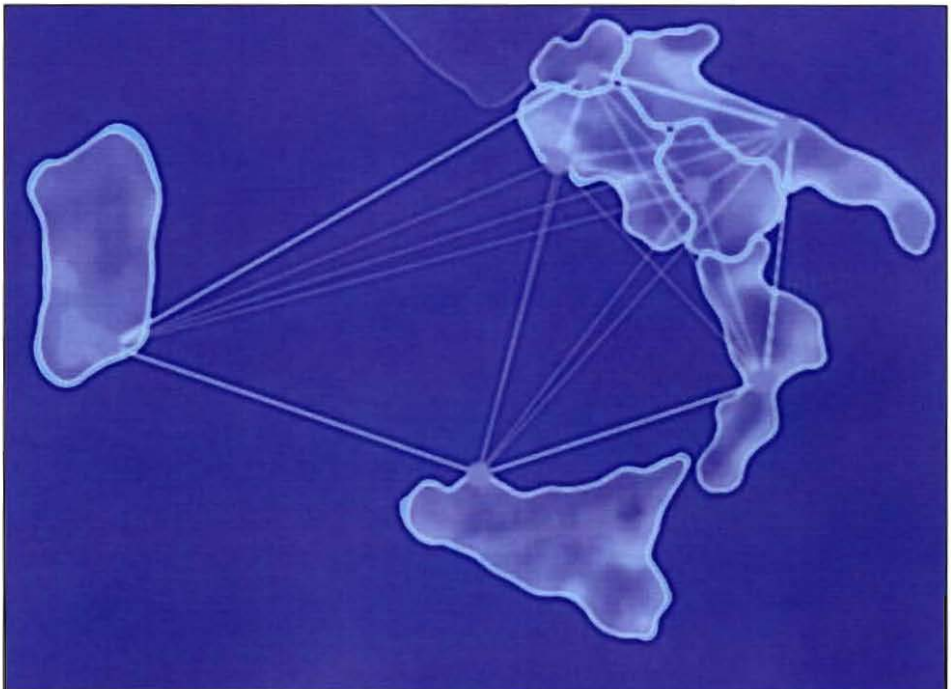




# INNOVAZIONE, IMPRESA E COMPETITIVITÀ TERRITORIALE NEL MEZZOGIORNO

*a cura di*  
Vittorio Amato



# Innovazione, impresa e competitività territoriale nel Mezzogiorno

*a cura di*  
Vittorio Amato

*Contributi di*

Vittorio Amato  
Teresa Amodio  
Alessandro Arangio  
Maurizio Avola  
Angelo Belliggiano  
Massimiliano Bencardino  
Anna Maria Colavitti  
Angela Cresta  
Girolamo Cusimano  
Stefano De Rubertis  
Luca De Siena  
Luisa De Simone  
Barbara Delle Donne  
Elena Di Blasi  
Elena Di Liberto  
Guglielmo Forges Davanzati  
Alberto Gherardini  
Assunta Giglio

Giorgia Iovino  
Antonietta Ivona  
Vincenzo Lapicciarella  
Monica Maglio  
Leonardo Mercatanti  
Caterina Nicolais  
Enrico Nicosia  
Rosanna Nisticò  
Claudio Novembre  
Andrea Pacella  
Maria Paladino  
Stefania Palmentieri  
Carmelo Maria Porto  
Maria Ronza  
Angelo Salento  
Dario A. Schirone  
Luigi Scrofani  
Germano Torkan



## INDICE

### 9 Prefazione

#### STRATEGIE PER LA SOSTENIBILITÀ E NUOVA GOVERNANCE NEI PROCESSI DI TRASFORMAZIONE TERRITORIALE

- 13 Cambiamenti urbani e economici nelle aree metropolitane del Mezzogiorno: una possibile relazione  
*Claudio Novembre, Luigi Scrofani*
- 33 Le Città Metropolitane: nuove forme di governance  
*Dario Schirone, Germano Torkan*
- 41 Palermo tra dialogo e negoziazione  
*Girolamo Cusimano, Elena Di Liberto, Leonardo Mercatanti*
- 51 Ripensare la mobilità urbana: progetti ed interventi nella città di Napoli  
*Barbara Delle Donne*
- 63 Energia “pulita” nel Mediterraneo: quale opportunità di sviluppo economico?  
*Luisa De Simone*
- 79 La strategia energetica europea ed il contesto nazionale, con particolare riguardo alle Fonti Energetiche Rinnovabili (F.E.R.) e alle nuove centralità del Mediterraneo  
*Massimiliano Bencardino*
- 99 Energie rinnovabili e territorio. Il caso del Mezzogiorno  
*Giorgia Iovino*

COMPETITIVITÀ TERRITORIALE E INNOVAZIONE

- 117    Dalla grande industria ai distretti industriali: opportunità (perse) e nuove sfide innovative per la Campania  
*Angela Cresta*
- 133    Complementarità istituzionali e sviluppo del Mezzogiorno: lezioni dall'Etna Valley  
*Maurizio Avola, Alberto Gherardini, Rosanna Nisticò*
- 149    Il piano di rinascita della Sardegna. L'innovazione territoriale e le ripercussioni nelle politiche di pianificazione e sviluppo  
*Anna Maria Colavitti*
- 165    Sviluppo del territorio: il ruolo dell'innovazione tecnologica  
*Dario Schirone, Germano Torkan*
- 171    Credito, sviluppo ed innovazione territoriale nel Mezzogiorno  
*Vittorio Amato*

LO SVILUPPO AGRICOLO: SCENARIO, PROSPETTIVE, STRATEGIE

- 187    I programmi di sviluppo rurale delle Regioni dell'obiettivo convergenza: un'analisi critica  
*Stefano De Rubertis, Angelo Belliggiano, Guglielmo Forges Davanzati, Andrea Pacella, Angelo Salento*
- 203    Aziende agricole tra diversificazione e innovazione. Resistenze e prospettive per il Mezzogiorno  
*Maria Ronza, Vincenzo Lapicciarella, Assunta Giglio*
- 217    Mezzogiorno e agricoltura multifunzionale  
*Teresa Amodio*
- 231    Il sistema agricolo dell'area iblea: ascesa e crisi di un modello di sviluppo  
*Elena Di Blasi, Alessandro Arangio*
- 243    Il ruolo delle PAPAM nelle strategie di sviluppo rurale in Sicilia, tra innovazione e competitività  
*Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto*

## IL CAPITALE CREATIVO E CULTURALE, DRIVER DI SVILUPPO TERRITORIALE

- 261 Il binomio cultura-creatività come fattore di innovazione territoriale  
*Monica Maglio*
- 275 Le fabbriche del sapere: dal prodotto industriale al prodotto culturale. Due regioni a confronto  
*Caterina Nicolais*
- 285 La spesa culturale delle città di Bari, Napoli e Palermo: uno studio comparativo  
*Luca De Siena*
- 297 Economia creativa e sviluppo urbano: il caso di Salerno  
*Maria Paladino*
- 309 La leva culturale come fattore d'innovazione nei distretti turistici  
*Antonella Ivona*
- 319 Dalla *Regione Turistica* al *Sistema Turistico Partenopeo*. Il turismo termale nell'area flegrea  
*Stefania Palmentieri*
- 337 **Notizie sugli autori**

## DALLA REGIONE TURISTICA AL SISTEMA TURISTICO PARTENOPEO. IL TURISMO TERMALE NELL'AREA FLEGREA

Stefania Palmentieri

Il tema del *Mezzogiorno possibile* ovvero delle *possibili* prospettive di sviluppo per il Sud dell'Italia, impone una riflessione sul ruolo che in tal senso viene svolto da alcune aree che, per le loro potenzialità, possono cooperare al rilancio di un territorio tanto variegato e complesso

Questo contributo si sofferma in particolare sull'area flegrea che, grazie ad un cospicuo numero di risorse, sia naturali – qui ci soffermeremo in particolare su quelle termali – che culturali, ci sembra in grado di concorrere, in presenza di un'adeguata politica di pianificazione turistica, al conseguimento degli obiettivi della sostenibilità non solo a scala locale.

Dopo l'analisi dei dati, saranno così individuate delle possibili strategie per il rilancio dell'area in relazione al contesto di cui essa fa parte: il "sistema turistico partenopeo", come recita il titolo del contributo dalla spiegazione del quale intendiamo partire.

### Dalla regione al sistema

Nel 1958 Vittorina Langella portava a termine uno studio su quella che ella stessa definì *La Regione Turistica Partenopea*, individuandone confini, caratteri fisici, risorse antropiche, grado di fruibilità. Si trattava di un territorio piuttosto vasto, compreso tra la Piana del Sele e i Campi Flegrei e che, passando per la Penisola Sorrentina e l'area metropolitana di Napoli, includeva le tre isole del Golfo.

Un'area di tali dimensioni, pur presentando caratteri fisici di notevole difformità<sup>1</sup>, trovava tuttavia un elemento di coesione in una storia turistica abbastanza univoca che, affondando le proprie radici in tempi antichissimi, ha finito col costituire il tessuto connettivo di quella *Regione*.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> Vedi la nota 1 alla fine dell'articolo.

<sup>2</sup> Vedi la nota 2 alla fine dell'articolo.

Il passaggio dal concetto di “regione” turistica a quello di “sistema turistico” avviene naturalmente, alla luce delle più recenti riflessioni sullo sviluppo locale nate dall’esperienza dei Distretti Industriali. Tali riflessioni hanno a loro volta introdotto prima il modello dei *Sistemi Locali Territoriali* (Dematteis, 2001), che riconosceva un ruolo determinante nei processi di sviluppo territoriale e regionale alle risorse umane, ivi compreso il turismo, poi quello del *Sistema Locale di offerta turistica*. Si tratta di un modello che, puntando l’attenzione sui concetti di *sistema* (insieme di attività integrate tra di loro e al territorio, con il coordinamento ed il coinvolgimento del maggior numero degli attori presenti in esso), di *localismo* (la valorizzazione della cultura e dei fattori attrattivi che caratterizzano lo spazio e che attribuiscono caratteristiche peculiari al sistema) e di *offerta turistica* (le diverse componenti sociali, culturali, economiche ed ambientali di un prodotto turistico in grado di soddisfare la domanda del visitatore), ci sembra il più adatto da applicare a questa analisi. Come vedremo più avanti, infatti, le nostre riflessioni ci porteranno a considerare che nell’area flegrea proprio attraverso l’incoraggiamento di forme di aggregazione territoriale e di nuovi accordi tra attori pubblici e privati, sarebbe effettivamente possibile realizzare un sistema di offerta articolata ed integrata per la valorizzazione delle risorse locali e l’irrobustimento delle vocazioni, delle attrattive e delle dotazioni di servizi turistici.

Il passaggio dall’idea di “Regione turistica” a quella di “Sistema turistico locale” è dunque iniziato quando, nelle più recenti politiche di organizzazione pubblica del settore turistico, si è cominciato a riconoscere il ruolo determinante assunto dalle comunità locali nella progettazione integrata del turismo stesso (Bencardino, Prezioso, 2007). La legge n. 135/2001, prendendosi carico di queste istanze, ha fornito una definizione esaustiva degli STL: “Contesti turistici omogenei o integrati, comprendenti ambiti territoriali appartenenti anche a regioni diverse, caratterizzati dall’offerta integrata di beni culturali, ambientali e di attrazioni turistiche, compresi i prodotti tipici dell’agricoltura e dell’artigianato locale, o dalla presenza diffusa di imprese singole o associate”.

Il compito di individuare nel proprio territorio i diversi Sistemi Turistici Locali spetta alle Regioni.

Nel caso della Campania – che il 10 dicembre 2012 ha comunque approvato una “Normativa regionale di riordino del turismo” nella quale viene riconosciuto il ruolo centrale degli attori locali nei processi di sviluppo turistico e ad essi vengono attribuite maggiori risorse per conseguire tale obiettivo – sono stati individuati piuttosto dei “comprensori”, sulla base di una “riarticolazione territoriale” delle APT. Tale procedura, tuttavia, non si è rivelata sempre efficace dal momento che, in alcuni casi, vengono individuate delle unità comprensoriali in cui permangono fenomeni di forte eterogeneità, in altri si tende piuttosto a disaggregare territori che, dal punto di vista turistico, appaiono invece integrati o integrabili<sup>3</sup>. Va detto comunque che il

---

<sup>3</sup> Gli ambiti territoriali dei comprensori vengono comunque fatti coincidere con i sistemi locali a dominante culturale e turistica, individuati nelle linee guida della Programmazione Territoriale Regionale del 2002 sulla base di alcune considerazioni di ordine competitivo:

contesto regionale campano di offerta turistica presenta al suo interno un accentuato carattere di eterogeneità sia per quanto riguarda le risorse territoriali dei comprensori in cui è possibile suddividere il territorio, sia per l'aspetto turistico-ricettivo di ciascuno di essi.<sup>4</sup>

Volendo ipotizzare in questa sede un "Sistema Turistico Partenopeo", esso dunque non sarebbe in alcun modo "sovrapponibile" alla *Regione Turistica Partenopea* di cui parlava la Langella poiché, rispetto a quell'approccio, è cambiata la prospettiva: la scala e i confini dell'area vanno ridefiniti in base ai nuovi parametri sistemici per cui il territorio non è più considerato il semplice spazio nel quale si esplica l'attività turistica ma ne diventa l'attore principale, in quanto lo sviluppo turistico dipenderà in esso proprio dall'individuazione di nuovi modi di gestire e promuovere l'offerta secondo l'ottica del marketing territoriale. Abbiamo allora ipotizzato un "Sistema Turistico Locale Partenopeo" che potrebbe comprendere l'area metropolitana di Napoli e il litorale flegreo con le due isole di Ischia e Procida (Fig. 1): un'area abbastanza omogenea sia dal punto di vista naturale che culturale dove, tra l'altro, la prossimità geografica potrebbe giocare, a nostro avviso, un ruolo fondamentale nell'attivazione di politiche di pianificazione turistica integrata che coinvolgano attori pubblici e privati locali.

Le domande che a questo punto ci poniamo sono: quali potenzialità di sviluppo possiede questo "Sistema Turistico Partenopeo"? Possiamo considerarlo una possibile area di destinazione delle politiche di pianificazione turistica volte allo sviluppo del territorio a più vasta scala? Troverebbe, insomma, in esso applicazione il modello del *Sistema Locale dell'offerta turistica* che tanta rilevanza attribuisce alle risorse locali ed alla logica d'integrazione e di rete?

1. *Caratteri distintivi e componenti identitarie*: si individuano soprattutto i fattori di eccellenza del sistema locale

2. *Punti di forza e di debolezza*: potenzialità e limiti rispetto al contesto in cui il sistema turistico locale è inserito

3. *Concetto generale*: profilo competitivo ed elementi costitutivi dell'immagine turistica dell'area

4. *Inquadramento competitivo*: mercato di riferimento del comprensorio turistico con individuazione del profilo competitivo dei concorrenti

5. *Opzioni strategiche*: strategie di sviluppo proposte al sistema turistico locale per consolidare la propria posizione di mercato, riposizionare l'offerta e promuovere lo sviluppo sostenibile

6. *Aree di integrazione turistica*: aree limitrofe che, per configurazione turistico-attrattiva presentano elemento di continuità con l'offerta turistica locale e possono essere oggetto di azioni strategiche congiunte.

Di ogni comprensorio viene, infine, individuato il livello di attrattività/competitività della domanda e dell'offerta turistica in termini attuali e potenziali e programmati interventi di valorizzazione turistica.

<sup>4</sup> Le articolazioni territoriali individuate dalla Regione Campania sono:

Area 1: Napoli e Area Vesuviana

Area 2: Costiera Sorrentina e Capri

Area 3: Ischia, Procida e Campi Flegrei

Area 4: Caserta e Litorale Domitio

Area 5: Sannio e Matese

Area 6: Irpinia

Area 7: Salerno e Costiera Amalfitana

Area 8: Cilento e Paestum



Per rispondere a queste domande si renderebbe necessaria un'analisi approfondita di tutti gli aspetti relativi all'offerta ed alla domanda turistica dell'intero contesto preso in esame. Rimandando tale trattazione ad una pubblicazione di più ampio respiro, abbiamo deciso di concentrare, in questa sede, la nostra attenzione sull'area flegrea e in particolare sul comparto del turismo termale, per comprenderne il livello di sviluppo e l'eventuale ruolo nel rilancio di tutto il "Sistema Turistico Partenopeo", a sua volta, parte del più ampio sistema territoriale del Mezzogiorno. Ischia e Pozzuoli saranno dunque l'oggetto della nostra analisi in quanto ospiti del numero maggiore di risorse termali. La riflessione ci aiuterà a comprendere anche i motivi del grande divario nello sviluppo turistico tra queste due aree, tanto "prossime" eppure tanto "distanti".

### **Il turismo termale nell'isola di Ischia**

Con le sue 114 imprese termali la Campania si colloca al primo posto tra le regioni italiane in questo comparto, impiegando circa 4.000 addetti presso le sue 204 sorgenti idrotermali, per lo più concentrate in 25 comuni compresi tra Ischia e l'area flegreo-vesuviana. Grazie ai suoi intensi fenomeni vulcanici e carsici, che hanno origine dalla particolare conformazione geologica del Monte Epomeo<sup>5</sup>, l'isola di Ischia, da sola, ospita il 26% degli impianti termali italiani.

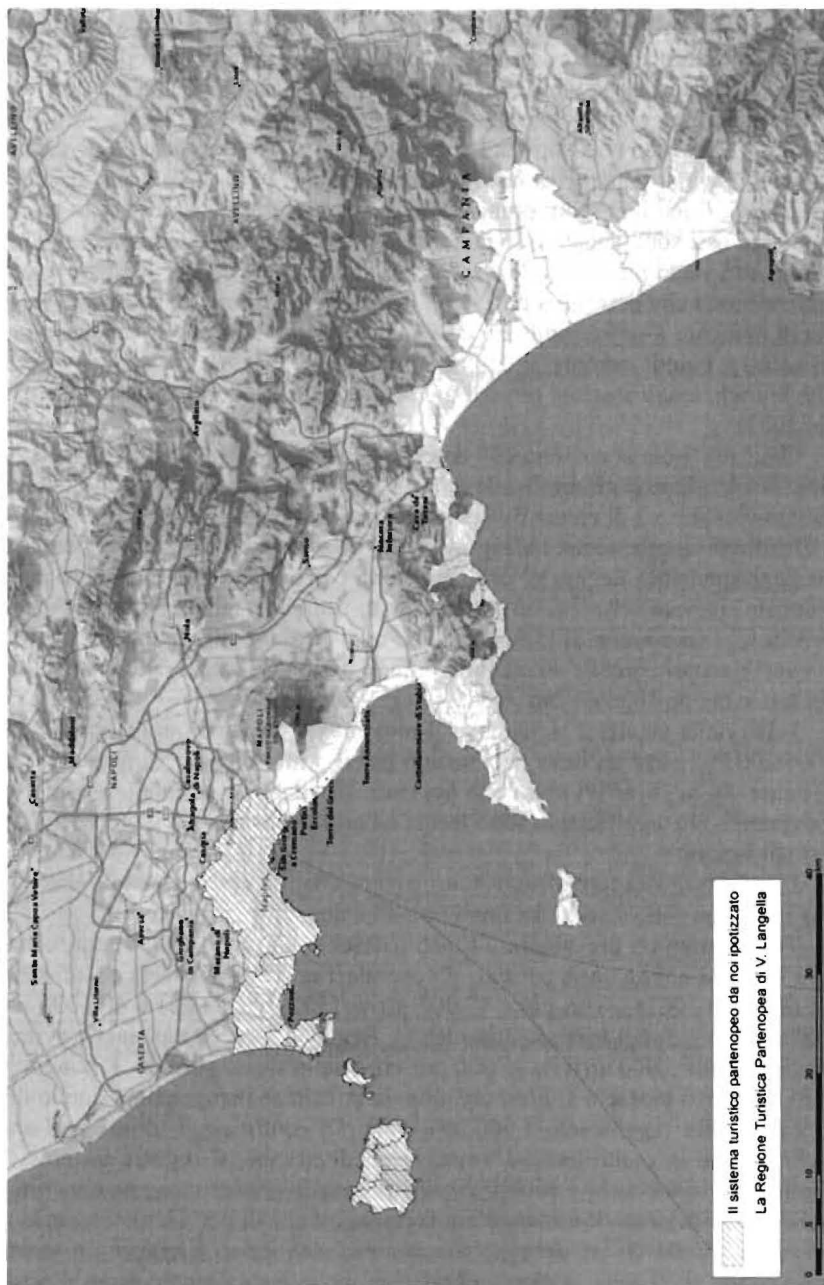
Il 1538 potrebbe considerarsi, per così dire, la data di inizio del termalismo sull'isola: in quell'anno infatti un violento terremoto, sconvolgendo il bacino termale dell'area compresa tra Pozzuoli e Bacoli e riducendone le fonti calde, indusse i tradizionali fruitori delle terme puteolane a rivolgersi a quelle ischitane. Da allora la fama dell'isola si accrebbe progressivamente grazie anche alle opere di letterati e scrittori che, nei secoli successivi, vi giungevano da ogni parte d'Europa e che ne descrissero le innumerevoli risorse. Tra gli altri, il medico calabrese Giulio Jasolino che, dopo avere effettuato un censimento delle sorgenti dell'isola, pubblicò nel 1588 l'opera *De rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa, hoggi detta Ischia*, ed altri illustri viaggiatori come Lamartine, Stendhal, Berkley, ecc.

Il primo stabilimento termale per le cure dei poveri fu aperto a Casamicciola nel 1600 ad opera di un gruppo di nobili e prese il nome di Pio Monte della Misericordia. Ma il vero e proprio salto di qualità del termalismo ischitano si ebbe nel corso dell'800 e del secolo successivo: nel 1927 si contavano sull'isola 22 esercizi alberghieri, metà dei quali dotati di stabilimenti termali.

---

<sup>5</sup> Contrariamente alla tesi diffusa fino ai primi anni del Novecento, secondo la quale il monte Epomeo era un vulcano, nel 1928 Rottmann dimostrò che tutta l'isola è un *horst* vulcanico-tettonico (serie di zolle variamente sollevate ed inclinate) di cui l'Epomeo rappresenta la parte più alta. Sulle sue faglie si sono formati numerosi apparati vulcanici che, con le loro manifestazioni fumaroliche ed idrotermali, testimoniano la vitalità del bacino magmatico ischitano, alla base della formazione delle acque termali, l'estrema diversificazione delle quali permette non solo la cura di specifiche patologie ma anche la prevenzione e il recupero dell'equilibrio psico-fisico, attraverso la *balneoterapia*, la *fangoterapia* e la *terapia inalatoria*, praticate durante l'intero arco dell'anno.

Figura 1 – Confronto fra la Regione Turistica e il Sistema Turistico



L'impatto dell'attività turistica sulla struttura economica locale non tardò inoltre a farsi sentire: le attività tradizionali svolte sino ad allora dalla popolazione ischitana come la pesca e l'agricoltura, furono in molti casi sostituite dalla più proficua attività ricettiva: agricoltori o pescatori si trasformarono in osti, albergatori o commercianti che vedevano nelle attività legate al turismo nuove possibilità di arricchimento.

Se tuttavia, in una prima fase, il termalismo e il turismo balneare si mantenevano distinti, l'uno con scopi prettamente terapeutici, l'altro di svago, in un secondo momento essi sono andati via via connettendosi grazie alle nuove possibilità di arrivare, attraverso più profonde escavazioni, alla falda freatica ad alta temperatura e mineralizzata che permise a tutti i comuni dell'isola di offrire agli ospiti la possibilità di praticare il termalismo. Fu così che centri come Forio, un tempo privi di stabilimenti e quindi estromessi dall'attività termale, finirono col superare per ricettività le tradizionali stazioni termali di Casamicciola, Lacco Ameno ed Ischia (Franco, 2001).

Oggi sull'isola si contano 100 emergenze sorgive delle quali 77 con caratteristiche chimico-fisiche riferibili alle acque cloruro-sodiche, 20 a quelle bicarbonato-solfato-alcaline e 3 di natura diversa (Regione Campania, 2008).

Molte di queste acque hanno un livello di radioattività (derivante dalla trasformazione spontanea dei nuclei di alcuni atomi con emissioni di radiazioni ionizzanti) piuttosto elevato che ha in buona parte influito sulla ricettività alberghiera dell'isola: i sei comuni di Ischia ospitano oggi 10 stabilimenti termali, di cui 5 sono dei veri e propri parchi e 80 alberghi termali di diverse categorie che offrono il 45% del totale dei posti letto (Tab. 1).

I dati della tabella 2 riguardano il movimento turistico nei bienni 2005/2006 e 2006/2007: a parte un lieve decremento per il primo biennio, si nota una tendenza costante sia negli arrivi che nelle presenze di italiani e stranieri. I comuni con il movimento più significativo sono Ischia e Forio in cui si trova il 60% degli alberghi termali isolani.

L'incidenza del termalismo non è tuttavia facilmente valutabile dal momento che i dati non sono distinti tra flussi termali e non.

Tra gli stranieri prevalgono i turisti tedeschi – al punto che la conoscenza della loro lingua è obbligatoria per tutti gli operatori impiegati nel settore turistico isolano (Franco, 2001) – con circa 47.000 arrivi (50% del totale) e 460.000 presenze (58% del totale) nel triennio considerato. Seguono inglesi, austriaci e svizzeri con medie di circa 5.000 arrivi e 45.000 presenze nello stesso periodo. Il pur consistente dato sui turisti tedeschi si presenta tuttavia in calo se paragonato a quello del 2000 in cui le cifre raggiunsero 1.500.000 unità. Di contro negli ultimi anni anche ad Ischia, come in molte località turistiche mediterranee, si registra un notevole aumento dei visitatori slavi e russi che scelgono quasi esclusivamente alberghi a 5 e 4 stelle e che, preferendo i mesi primaverili ed autunnali per i loro soggiorni, contribuiscono ad una certa “destagionalizzazione” dei flussi. È questo un aspetto non trascurabile se si tiene presente che Ischia viene letteralmente presa d'assalto nei mesi estivi dai turisti soprattutto italiani.

Tabella 1 – La ricettività nei comuni dell'isola di Ischia

Comuni	Strutture ricettive alberghiere			Posti letto	
	Termali	Convenzionate	SSN tot.	Termali	tot.
Baiano	3	1	19	330	1.026
Casamicciola	15	12	63	1.327	3.629
Forio	22	14	107	2.362	6.275
Ischia	26	21	76	3.769	6.297
Lacco Ameno	10	9	17	1.374	1.857
Fontana S. Angelo	4	3	28	441	1.302
tot.	80	60	310	9.603	20.386

Fonte: Osservatorio del Turismo della Regione Campania. Elaborazione su dati Associazione Termalisti e Albergatori Isola d'Ischia, 2008

Tabella 2 – Arrivi e Presenze Italiani e Stranieri nell'isola di Ischia. Anni 2005, 2006, 2007

Anni	Italiani		Stranieri		Tot	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
<b>Valori assoluti</b>						
2205	343.515	2.397.384	103.059	949.636	446.574	3.347.020
2006	353.036	2.192.110	96.751	787.175	449.787	2.979.285
2007	401.414	2.428.867	105.265	844.873	506.679	3.273.740
<b>Valori percentuali</b>						
2005	76,90%	71,60%	23,10%	28,40%	100%	100%
2006	78,50%	73,60%	21,50%	26,40%	100%	100%
2007	79,20%	74,20%	20,80%	25,80%	100%	100%
<b>Variazione percentuale</b>						
2205/2006	2,80%	-8,60%	-6,10%	-17,10%	0,70%	-11%
2006/2007	13,70%	10,80%	8,80%	7,30%	12,60%	9,90%
<b>Permanenza media</b>						
2005		7		9,2		7,5
2006		6,2		8,1		6,6
2007		6,1		8		6,5

Fonte: Osservatorio del Turismo della Regione Campania. Elaborazione su dati AACST isole d'Ischia e Procida, 2008

Per quanto riguarda il termalismo degli italiani, i dati, piuttosto scarsi e di non facile reperimento, mostrano che le regioni di provenienza sono – tranne il Lazio – quelle meno prossime alla Campania come il Piemonte, la Toscana, l'Emilia Romagna e il Veneto (Tabb. 3 e 4); a differenza di quanto avviene nelle terme peninsulari dove, come vedremo, i flussi provengono in massima parte dal meridione, a testimonianza della minore portata della funzione da esse erogata.

Eppure, se esaminiamo un indicatore utile per comprendere l'impatto socio-economico del turismo in una località di arrivo, la permanenza media, notiamo che per quanto concerne gli italiani, essa non supera nelle strutture alberghiere termali i 6 giorni. E poiché la domanda turistica di tipo termale ad Ischia si rivolge per lo più a trattamenti che richiedono una permanenza di almeno 12 giorni, tale dato può essere spiegato solo ipotizzando che questa tipologia di turisti preferisca usufruire delle strutture alberghiere non esclusivamente termali nelle quali si presenti la possibilità di praticare anche altri tipi di attività come la balneazione o l'agriturismo e di recarsi quindi alle terme solo per le cure.

Da tutto questo si deduce che, per quanto imponente sia il fenomeno del termalismo ad Ischia, esso rappresenta comunque un'attività collaterale a quella più strettamente balneare che, potendosi effettuare solo nei mesi estivi, determina una estrema stagionalità dei flussi con il conseguente notevole impatto ambientale che fa dell' "isola verde" un luogo assolutamente invivibile per chi voglia trascorrervi in estate vacanze tranquille e lontane dal caos della vita cittadina. Traffico automobilistico, eccessiva concentrazione di imbarcazioni lungo tutto il litorale con i danni conseguenti alla flora ed alla fauna costiere, non costituiscono infatti delle attrazioni per un turismo di qualità. Di qui la necessità di incentivare proprio quelle forme di turismo che possano concorrere alla destagionalizzazione dei flussi come il turismo verde, quello congressuale o quello termale, per incrementare il quale, si potrebbero ipotizzare dei percorsi che, dispiegandosi in tutta l'area flegrea, prevedano la fruizione congiunta sia delle terme puteolane che ischitane e la visita delle emergenze storico-archeologiche presenti a Pozzuoli e dintorni. L'intero percorso, che sarebbe peraltro facilitato dai veloci e relativamente economici collegamenti tra il porto della terraferma e quelli di Ischia, favorirebbe anche l'integrazione tra i due territori e il rilancio dei rispettivi *localismi*.

La nostra indagine prosegue proprio con la valutazione dell'entità che il fenomeno turistico termale assume nel territorio puteolano per comprenderne l'entità, dunque l'effettivo ruolo di risorsa per lo sviluppo locale

### **Il turismo termale a Pozzuoli**

Paesaggio lunare, misterioso e ridente al tempo stesso dove le numerose manifestazioni del vulcanismo – tufi, pomici, fumarole, crateri e laghi – si alternano a tratti di territorio lussureggianti e ricchi di vitigni degradanti verso il mare. Ovunque spiccano i *segni* di una storia antichissima: templi, antri di sibille, anfiteatri, ville di imperatori, terme, porti e città descritti da antichi autori e poeti come Plinio e Virgilio, fanno dei Campi Flegrei un territorio ricco di valenze paesaggistiche e culturali di difficile comparazione. Ad arricchire questo patrimonio concorre la vicinanza alla metropoli partenopea ed alle rinomate località turistiche di Ischia e Procida, inserite nel medesimo sistema vulcanico vesuviano.

Tabella 3 – Turisti per provenienza geografica

Regioni	2005	2006	variaz. %
Piemonte	7,90%	8,40%	-0,30%
Valle d'Aosta	0,30%	0,20%	-38%
Lombardia	27,40%	29,00%	-0,10%
P.A. Bolzano	1,10%	0,90%	-25,70%
P.A. Trento	1,80%	1,90%	1,90%
Veneto	5,30%	5,40%	-4%
Friuli V.G.	2,20%	2,10%	-10,30%
Liguria	1,80%	1,90%	2,50%
Emilia R.	12,30%	13,30%	2%
Toscana	7,50%	7,60%	-4,60%
Umbria	2,60%	2,50%	-12%
Marche	2,40%	2,60%	2,40%
Lazio	17,20%	14,90%	-18,30%
Abruzzo	2,50%	2,50%	-6,80%
Molise	0,80%	0,80%	-4,10%
Puglia	3,50%	3,20%	-13,60%
Basilicata	0,70%	0,80%	-0,20%
Calabria	0,80%	0,80%	-10,80%
Sardegna	1,40%	1,00%	-31,90%
Sicilia	0,30%	0,30%	-15,50%
Tot.	100%	100,00%	-5,60%

Fonte: Osservatorio del Turismo della Regione Campania. Elaborazioni su dati ARSAN e ASL NA 2, 2008

Tabella 4 – Fatturato per provenienza geografica

Anni	Piemnte	Lombardia	Veneto	Emilia R.	Toscana	Lazio
2005	8,50%	29,80%	6,10%	12,40%	8,50%	19,60%
2006	8,70%	30,30%	5,70%	12,80%	7,90%	14,60%
Variazione %	-0,40%	-0,50%	-9,30%	0,80%	-8,90%	-27,60%

Fonte: Osservatorio del Turismo della Regione Campania. Elaborazioni su dati ARSAN e ASL NA 2, 2008

Proprio sulla scia di una tradizione turistico-termale tanto antica, risalente all'età classica quando imperatori e nobili romani erano soliti "svernare" nelle ridenti località della *Campania felix*, fruendo, dove possibile, di salubri acque termali, nel 1929 fu iniziata, su progetto dell'architetto Federico Sabino, la costruzione delle Terme Puteolane in stile *Liberty* in bianco e rosso pompeiano il quale, rispetto

all'architettura fascista del tempo, meglio si prestava alle esigenze di eleganza e soprattutto di funzionalità richiesta ad una struttura con tale destinazione. Essa era infatti l'unica ad avere le stanze da letto degli ospiti comunicanti direttamente con le camere delle terapie, mentre per chi non era ospite dell'albergo vi erano stanze dove potersi riposare dopo le cure termali. Le acque, che sgorgavano ad una temperatura di 50-60° e che erano utilizzate per curare malattie artroreumatiche, per fanghi, inalazioni ecc., venivano raffreddate mediante un sistema di pompe e di vasche a tre piani. Se nel periodo prebellico le Terme conobbero un momento felice grazie anche alla visita di personalità politiche illustri del tempo, durante la Seconda Guerra Mondiale l'edificio fu prima occupato e incendiato in parte dai nazisti, poi rischiò di essere bombardato dagli Alleati che miravano ai vicini stabilimenti dell'Ilva di Bagnoli e a quelli meccanici di Pozzuoli.

Sotto gli Angloamericani le Terme furono sede di feste ed intrattenimenti e negli anni '50 vissero una nuova felice stagione; fino al 1970, quando, a causa del bradisismo, furono destinate all'ospitalità degli sfollati. Da allora la struttura, pur non smettendo mai di funzionare, non ha più conosciuto una vera e propria ripresa (Caranante, 2005).

Anche se i dati, di assai difficile reperimento, mostrano infatti un trend positivo tra il 2006 e il 2008 – valori probabilmente non molto differenti da quelli di oggi – l'estrema esiguità dei numeri non fa certo pensare al turismo termale di Pozzuoli come ad una reale risorsa per il suo territorio (Tab. 5). Gli arrivi italiani crescono, un po' meno quelli stranieri: se consideriamo che il totale degli arrivi a Pozzuoli superava in quegli anni le 90.000 unità, possiamo dedurre che il vero motore turistico sia stato in realtà sempre rappresentato dalle altre emergenze, per lo più storico-archeologiche, presenti in tutto il territorio. Il dato sulla permanenza media nel 2006 confermerebbe questa ipotesi: 2,6 giorni per gli italiani e 2,4 per gli stranieri. Evidentemente la maggior parte dei turisti che arrivano a Pozzuoli sono quelli che visitano i siti archeologici per i quali non è necessario un soggiorno prolungato: si tratta di un turismo "di transito", proveniente o diretto alle rinomate mete turistiche vicine come Ischia, Procida o la stessa area metropolitana partenopea.

Le cifre confermano inoltre l'estrema stagionalità dei flussi, anche di quelli diretti alle Terme di Pozzuoli che, italiani per lo più, provengono soprattutto dalla Campania o dalle regioni limitrofe come la Basilicata, la Puglia e il Lazio.

## Conclusioni

L'arrivo di 500.000 turisti nel solo 2006, mostra quanto l'isola di Ischia sia di gran lunga la realtà più dinamica dell'area flegrea per quanto concerne il turismo termale – e non solo. Nell'isola verde convergono inoltre flussi di provenienza extra-regionale, anche a lungo raggio, a differenza dell'area puteolana dove, come abbiamo appena sottolineato, la provenienza dei visitatori è per lo più meridionale; a conferma del carattere transitorio del turismo di quest'area, la cui breve permanenza sembra peraltro legata più alla visita delle emergenze storico-archeologiche o a brevi

trattamenti termali che a un vero e proprio interesse per il territorio nel suo complesso (nell'area sono presenti altre strutture termali come le Terme di Baia o le Stufe di Nerone, non attrezzate tuttavia per l'ospitalità alberghiera).

Ad Ischia invece, la provenienza dei turisti italiani da regioni lontane influisce anche sulla loro permanenza media, prolungata rispetto a quella registrata a Pozzuoli, soprattutto grazie alla possibilità di coniugare sull'isola l'attività termale e quella balneare.

Anche il numero degli stranieri fruitori delle terme è qui nettamente superiore: essi provengono da tutta Europa, in buona parte dall'area di Nord-Est e dalla Russia. Per Pozzuoli non esistono dati sulla provenienza degli stranieri anche se appare evidente – chi scrive è un *insider* – che l'attrazione esercitata su questi visitatori dal termalismo è piuttosto scarsa: i turisti termali stranieri rappresentano appena l'1% della clientela e provengono quasi esclusivamente dalla Germania.

Anche la stagionalità dei flussi appare più marcata a Pozzuoli che ad Ischia dove sia gli arrivi che le presenze si spalmano da aprile ad ottobre, proprio per la prevalenza delle componenti tedesca, russa e slava che preferiscono i periodi di bassa stagione per le proprie vacanze. A Pozzuoli invece, i pochi turisti termali e non si concentrano comunque nei mesi estivi, pur potendo approfittare della maggiore accessibilità del comune alla metropoli partenopea, serbatoio potenziale di un cospicuo numero di visitatori.

Quali sono allora le ragioni del netto divario in termini di sviluppo turistico tra le due aree di Ischia e Pozzuoli?

In primo luogo va considerato l'aspetto storico: l'isola possiede senza dubbio una tradizione turistica più consolidata perché fondata su una *immagine* che è stata costruita grazie alle descrizioni che di essa sono state fatte e divulgate nelle opere di artisti, intellettuali e scrittori di ogni epoca. Questa *immagine*, irrobustitasi nel tempo grazie ad una contestuale infrastrutturazione turistica, ha permesso ad Ischia di divenire, soprattutto a partire dagli Cinquanta, una delle mete preferite dai turisti sia italiani che stranieri. Tale vocazione ha raggiunto la sua piena maturità quando, dagli anni Settanta in poi, anche quest'isola come tutta la costa campana tra Sorrento e il litorale Domizio, è stata investita dal processo di speculazione edilizia che ha portato all'esplosione del fenomeno delle seconde case. Le nuove residenze, realizzate qui per le vacanze, non hanno visto modificarsi nel tempo tale destinazione, probabilmente per la condizione insulare del territorio che avrebbe reso comunque scomodo il raggiungimento della terraferma da parte dei lavoratori pendolari napoletani che l'avessero scelta come propria abituale residenza.

Anche Pozzuoli è stata investita dal medesimo fenomeno speculativo; qui tuttavia la destinazione delle abitazioni, pure realizzate in un primo momento per le vacanze, è stata modificata nei decenni successivi a vantaggio di quella puramente residenziale. Tutti i Campi Flegrei sono diventati così una sorta di "città satellite" della metropoli partenopea per la delocalizzazione residenziale di coloro che, lavorando a Napoli e non potendovi risiedere a causa degli altissimi costi degli appartamenti, hanno fatto di questo territorio un'area con prevalente funzione abitativa.



Tabella 5 – Arrivi italiani e stranieri alle Terme di Pozzuoli

Anni	Italiani	Stranieri	Totale
2006	700	50	750
2007	780	40	820
2008	795	65	860

Fonte: Indagine personale presso lo stabilimento

Tale processo deve aver evidentemente concorso all'impoverimento progressivo prima dell'*immagine* poi di quella tradizione turistica che su quella immagine si era fondata nei decenni precedenti.

Un altro aspetto che ha giocato un ruolo molto rilevante nel mancato sviluppo turistico di Pozzuoli e dei Campi Flegrei in generale è costituito senza dubbio dall'implementazione degli stabilimenti industriali, dismessi da diversi anni, dell'Ilva e dell'Italsider a Bagnoli e della Sofer ad Arco Felice. Non solo il paesaggio ne è stato stravolto ma, dato assai più grave, la qualità stessa del mare è stata compromessa in modo irreversibile, tanto che ancora oggi, su tutto il tratto di costa compreso tra Nisida e Baia, vige il divieto assoluto di balneazione. Come meravigliarsi allora della scarsissima entità del termalismo di questo territorio rispetto ad Ischia, dal momento che, come abbiamo visto, questo comparto si configura ovunque come complementare a quello balneare che qui risulta, peraltro, assolutamente irrilevante?

Il recupero della costa e della balneabilità di quelle acque rappresenta dunque, a nostro avviso, il passo imprescindibile per il decollo turistico ed economico di tutto il territorio flegreo. La rifunzionalizzazione a fini ricreativi dell'area occupata dagli stabilimenti dismessi, insieme al recupero paesaggistico ed al risanamento dell'habitat costiero, renderebbero possibile la balneazione e la conseguente ripresa di tutte quelle forme di turismo sostenibile, verde, termale e culturale, che ad essa sono complementari e che concorrerebbero al rilancio di tutta l'area. In tal modo sarebbe possibile anche valorizzare le tradizioni attraverso l'interazione di soggetti pubblici e privati e il coinvolgimento delle comunità locali nella progettazione integrata del turismo. Il territorio diventerebbe finalmente l'attore principale della pianificazione e si vedrebbe attuato in esso quel modello di sviluppo del *Sistema Locale di offerta turistica* cui abbiamo fatto riferimento all'inizio di questa contributo e i cui positivi effetti non tarderebbero a manifestarsi anche su una scala più ampia: nel contesto partenopeo di riferimento, a sua volta parte di quel Mezzogiorno di cui in questa sede ci chiediamo quali siano le *possibili* prospettive di sviluppo.

## Bibliografia

BAGNOLI L., 2010, *Manuale di geografia del turismo*, Utet, Torino.

- BENCARDINO F., PREZIOSO M., 2007, *Geografia del turismo*, Mc Grow Hill Education, Milano.
- CARANNANTE T., 2005, "Le Terme Puteolane tra passato e presente", in AAVV, *Bollettino flegreo. Rivista di storia, arte e scienze*, Fondata da Raimondo Anneschino, Terza serie, n. 20, Fratelli Marotta, Napoli, pp. 10-13.
- CORNA PELLEGRINI G., 1973, "La ricerca geografica urbana. Studi e ricerche sulla Regione Turistica", in *Vita e pensiero*, Unicopoli, Milano.
- DEFERT P., 1956, *Structure économique et localisation dans les régions touristiques*, Institut International de recherches touristique, Ginevra.
- DEMATTEIS G., 1993, "Sistemi territoriali locali come nodi di reti. Alcune definizioni e interpretazioni", in PEANO A. (a cura di), *Insegnamento, ricerca e pratica in urbanistica*, Libreria Cortina Torino.
- DEMATTEIS G., 2001, "Per una geografia della territorialità attiva e dei valori territoriali", in BONORA P. (a cura), *SloT* Quaderno 1, Baskerville, Bologna, pp. 11-30.
- FASULO M., 1906, *La Penisola Sorrentina*, Tipografia Cav. G. M. Priore, Napoli.
- FRANCO S., 2001, *Salute e qualità della vita. Il turismo termale in Campania*, Litografia Libero Nicola, Napoli, pp. 15-115.
- GIANNONE M., 2006, "La componente territoriale nei Sistemi turistici locali", in DALL'ARA G., MORANDI F., *I Sistemi turistici locali. Normativa, progetti e opportunità*, Halley Editrice, pp. 71-81.
- HALL C.M., 2006, *Tourism Planning. Policies, processes and relationships*, Pearson, Londra.
- LANGELLA V., 1958, "La regione turistica partenopea", in *Bollettino Geografico Italiano*, maggio, Brigati, Genova, pp. 16-52.
- MONTI S., 2004, "Il turismo ischitano e le tre fasi dell'espansione edilizia", in *Termalismo e turismo nell'isola d'Ischia*. La Rassegna d'Ischia, n. 1.
- OSSERVATORIO DEL TURISMO DELLA REGIONE CAMPANIA, 2008, *Il Turismo Termale*, Regione Campania, Napoli, pp. 3-45.
- RAFFESTIN C., 1981, *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano.
- REGIONE CAMPANIA, ASSESSORATO AL TURISMO, 2002, *Linee guida per lo sviluppo turistico delle regione Campania*, Luglio.
- VALLEGA A., 1995, *La regione, sistema territoriale sostenibile. Compendio di Geografia regionale sistematica*, Mursia, Milano.

## Note

<sup>1</sup> Cenni di geografia fisica della Regione

Secondo la Langella il territorio della *regione turistica partenopea* viene individuato tra il quadrilatero delle colline flegree a Nord, il Vesuvio al Centro, la Penisola Sorrentina e la Piana del Sele a Sud, con un litorale che va da Cuma a Paestum, molto eterogeneo nei suoi caratteri fisici. Cale, gole e rocce a perpendicolo si alternano a linee basse e sabbiose con scogli, baie, laghi, isole e lagune. Il clima, particolarmente mite a queste latitudini, costituisce il principale fattore di un paesaggio agrario tipicamente mediterraneo, punteggiato da ulivi, viti e alberi da frutto. Le buone possibilità di approdo, di sosta e di difesa offerte dalla morfologia delle coste e delle aree interne hanno inoltre dato all'insediamento ampie occasioni di sviluppo sin dalle epoche più antiche.

Anche nelle tre isole vulcaniche del Golfo di Napoli, pur caratterizzate da una morfologia piuttosto accidentata, le molteplici possibilità di approdo e quindi di collegamento con l'esterno hanno da sempre favorito lo sviluppo dell'insediamento e delle attività umane. Così ad Ischia, dove già a 500 m di altitudine le rocce dell'Epomeo si interrompono in ampi pianori, si trova un litorale basso e sabbioso sul versante di SE; a Procida, che dista solo 28 Km dal Monte omonimo a cui un tempo era attaccata, si trovano ben tre approdi che si aprono sul Golfo di Napoli, mentre a Capri sono due le marine che si aprono a N e a S ai piedi del Monte Solaro.

L'area più a Nord che va da Cuma al Vesuvio, comprendendo anche le isole di Ischia e Procida, costituisce un sistema vulcanico estremamente complesso dove le risorse termali hanno da sempre rappresentato uno dei principali fattori di attrazione turistica, unitamente al gran numero di emergenze archeologiche che hanno attratto, sin dalle epoche più antiche, personaggi illustri che solevano recarsi in questi luoghi per fruire delle benefiche acque sulfuree e del clima particolarmente mite e salubre.

Al termalismo si aggiunge, nell'area più a SE del centro urbano di Napoli, dominata dal complesso del Somma-Vesuvio, la risorsa delle acque mineralizzate che, formandosi nello strato tufaceo che forma la base della pianura del Sarno, scorrono nel sottosuolo e fuoriescono sotto forma delle celebri sorgenti fredde di Castellammare di Stabia ai piedi del Faito. Più a Sud la Penisola Sorrentina si protende sul mare con due versanti che si presentano molto diversi: quello sorrentino a Nord, che si affaccia sul golfo partenopeo, è caratterizzato da una morfologia più dolce, con ampi pianori di tufi su basamento calcareo che si aprono su terrazzi fertilissimi e che degradano lentamente verso il mare dove la linea di costa appare piuttosto bassa e sabbiosa. Il versante amalfitano a Sud, invece, si presenta molto più accidentato, con coste estremamente varie e alte ed ampi valloni scavati nella roccia dall'azione erosiva del mare, dei fiumi e degli agenti atmosferici. Fa eccezione su questo versante la piana di Agerola i cui calcarei offrono una morfologia più addolcita e la cui costa continua verso Sud in un alternarsi di rocce irte e minuscole marine con caratteri di estrema inaccessibilità che hanno prolungato l'isolamento di questa parte della regione e ne hanno dunque tardato lo sviluppo turistico. Così, tra i contrafforti del Monte Cerreto si apre, tra i 300 e i 400 m di altitudine, Ravello e, tra i solchi dei torrenti Dragone e Reginna, Amalfi, Atrani, Maiori, Minori; oltre si trovano Capo D'Orso, Erchie, Cetara e Vietri, la cui marina si apre nella valle del Bonea che, più ad Est, presso il solco vallivo dell'Irno, accoglie anche Salerno. Da qui, l'Appennino ancora per un breve tratto appare ripido e di difficile accesso: un po' più a Sud, tra l'Alburno e i Picentini, si apre la pianura alluvionale del Sele, dove 2.500 anni fa i Greci fondarono una delle loro più ridenti colonie e dove dominano i templi di Paestum.

Se la morfologia della regione si presenta tanto varia, è pur vero che tutto il territorio è dominato da una grande uniformità dal punto di vista climatico, con temperature medie annue che oscillano tra i 19 e i 13 gradi C (7-10 in inverno, 24-30 in estate). Un discorso a parte merita la Penisola Sorrentina dove le frequenti insenature estendono a larga parte del suo rilievo i vantaggi del clima mediterraneo: di qui la fortuna turistica della stazione del Faito.

#### <sup>1</sup> La storia turistica della *Regione*

La storia turistica della *regione partenopea* affonda le sue radici in epoca antichissima, quando i Greci, insediatisi a Cuma e spinti da necessità strategiche, arrivarono fino a Capri per renderla un avamposto verso il Lazio e l'Etruria. La valorizzazione del territorio ad opera del popolo ellenico non si interruppe con il passaggio alla dominazione romana nel IV secolo a.C., quando Sorrento, Stabia e Pompei assunsero il ruolo di veri e propri poli del commercio. Se infatti già i Greci non erano rimasti indifferenti di fronte alle qualità paesistico-climatiche della fascia costiera partenopea, è certo che i Romani ne sentirono assai vivo l'influsso, tanto da scrivere opere di vario genere in cui veniva esaltata la bellezza di questi luoghi e l'amenità delle loro coste.

Anche l'area flegrea fu investita da questo processo di sviluppo: in particolare la posizione strategica di Pozzuoli ne fece allora la sede di due importantissimi porti militari dell'Impero, il Miseno ed il Giulio. La natura vulcanica dei luoghi, inoltre, ne rafforzò la forza attrattiva innescando un capillare processo di espansione edilizia che, se la rese, insieme a Napoli, un importante centro demografico e sociale, ne arricchì anche la costa fino a Posillipo delle più belle e famose ville romane del II secolo a.C.

Nel frattempo anche Baia e Capo Miseno divennero importanti stazioni termali e, quando furono migliorati i collegamenti con Napoli e Roma, anche il centro di Agnano, a Sud del cratere flegreo, conobbe un momento di grande sviluppo.

Allo stesso modo il silenzio, la pace e le bellezze paesaggistiche di Capri la resero dimora ideale per Augusto che la scelse come sede da cui governare l'Impero e che la arricchì, secondo la tradizione, di ben 12 ville di cui rimangono oggi solo tre testimonianze, Villa Jovis, Damaeuta e Palazzo a Mare. Alle visite di Augusto e poi di Tiberio anche Sorrento dovette il suo rifiorire, dopo che Silla l'aveva espugnata e vi aveva tradotto la prima colonia di veterani. Fu proprio alla presenza degli imperatori romani, infatti, che Sorrento deve la costruzione del circo, del teatro, della palestra e di altri edifici che ravvivarono il centro e ne accrebbero la fama. Anche qui la costa fu punteggiata, per tutto il primo secolo, dalle ville marittime di quei nobili che solevano recarsi al seguito degli imperatori in questi luoghi per svernare e per godere delle amenità del sito. Già allora fiorirono tra i sorrentini, tradizionalmente contadini e mercanti, nuove forme di artigianato come il mosaico e l'ebanisteria, destinate ad uno sviluppo ulteriore nell'evoluzione turistica della Sorrento Settecentesca (Fasulo, 1906).

Il versante amalfitano rimase estraneo a tutta questa vitalità fino al IV-V secolo, quando tutto il territorio fu coinvolto dallo sviluppo dei commerci della celebre repubblica marinara. La scarsità delle comunicazioni terrestri e l'andamento frastagliato delle coste che generano insenature spesso piccolissime lungo il litorale, spiegano il moltiplicarsi di limitati insediamenti di scarsa rilevanza marinara, finché le vicende storiche successive non vennero in loro soccorso. Ci riferiamo alle incursioni barbariche e saracene che, se da un lato condussero all'abbandono delle più aperte forme di insediamento di epoca romana, dall'altro determinarono il consolidamento proprio di quei piccoli insediamenti nati al riparo delle rupi e delle torri di vedetta e la nascita di nuovi abitati presso i conventi e le badie che tra l'VIII e il IX secolo andavano moltiplicandosi sui pianori del versante. Fu allora che Amalfi si sostituì a Paestum nella funzione di centro nevralgico per i traffici e per la vita del Golfo. Quando nel 273 era divenuta colonia latina, infatti, Paestum assolveva alla funzione di collegamento strategico per i traffici tra la Lucania e il resto d'Italia; l'impaludamento della Piana del Sele e le incursioni saracene ne segnarono il declino, mentre Amalfi cominciò a sovrintendere ai commerci levantini, l'influsso dei quali è ancora evidente nelle architetture orientaleggianti di cui è ricca.

Sorrento conobbe un periodo di grande floridezza sotto Svevi, Angioini, Durazzeschi, Aragonesi e Spagnoli e già nei secoli XV e XVI accoglieva, nel tratto di costa tra Vico Equense e Massa Lubrense, le ville dei villeggianti napoletani.

L'area flegrea invece, vessata dalle guerre gotiche e longobarde e dalle invasioni saracene, conobbe nell'Alto Medioevo, un periodo di grande abbandono e decadenza: del grande passato puteolano rimase in piedi solo la fama delle virtù terapeutiche delle sue acque. Il piccolo centro di Tripergole, a Ovest di Pozzuoli diventò nel XIII secolo una non trascurabile stazione termo-climatica con taverne, osterie e una villa reale frequentata in seguito dagli Aragonesi per i bagni e la caccia e un ospedale fatto costruire da Roberto d'Angiò.

Anche Baia, nel XV secolo conobbe un periodo di risveglio turistico, grazie ai ricordi della sua magnificenza di età classica che si offriva all'immaginario dei viaggiatori umanistici. Questo miraggio, tuttavia, durò poco: i frequenti e violenti terremoti che portarono alla formazione nel 1538 del Monte Nuovo arrestarono progressivamente i flussi di visitatori.

Il valore terapeutico delle acque termali segnò la fortuna anche di Ischia dove, come a Capri e nell'area flegrea, le esigenze di difesa avevano portato i piccoli centri nell'Alto Medioevo ad un isolamento profondo.

Durante l'Umanesimo la presenza diffusa su tutto il territorio della regione di artisti, nobili e letterati che nelle loro opere resero celebri le vestigia classiche e le qualità naturali di questi luoghi, contribuì ad incrementarne la visita e ad accrescerne la fama in tutto il mondo.

Il periodo vicereale segnò anche per Napoli un'occasione di grande sviluppo in tutti i campi. Ampliata già sotto Normanni, Angioini e Aragonesi, la sua cinta muraria fu ulteriormente avanzata con don Pedro de Toledo ed i suoi successori. La città si arricchì di nuovi quartieri, strade che collegavano la parte costiera con quella collinare, palazzi e chiese barocche. Nel '600 fu sistemato anche il lungomare di Mergellina e vennero realizzati i primi viali dell'attuale Villa Comunale. Bella e grandiosa nella sua impronta tipicamente spagnola, Napoli era ormai pronta ad accogliere i viaggiatori stranieri settecenteschi. La città, sotto il regno di Carlo di Borbone, infatti, (1734-1759), rinnovata ulteriormente dal punto di vista edilizio oltre che nella bonifica di molte terre, si aprì, in misura anche maggiore del passato, ai contatti con l'esterno: l'arrivo degli intellettuali e dei teorici neoclassici, come il Winkelmann, attratti dai rinvenimenti delle rovine di Ercolano, Pompei e Stabia, innescò lo sviluppo di un turismo di qualità, che portò alla rivitalizzazione economica e sociale di tutto il territorio. Anche Capri, con le sue ville imperiali, non poté ri-

manere estranea a tale euforia e anche qui si incrementò la presenza di intellettuali e artisti, italiani e stranieri, molti dei quali legati alla corte napoletana, che nelle loro opere e rappresentazioni hanno contribuito a diffonderne la fama in tutto il mondo. Secondo la *Statistica fisica ed economica dell'isola di Capri*, pubblicata a Napoli, pare che già nel 1840 l'isola dovesse al turismo almeno 1/30 dei suoi proventi.

E così gli abitanti della capitale del Regno, che ormai non svolgeva più soltanto una funzione di convergenza ma anche di irradiazione dei flussi turistici per la pluralità delle mete che si offrivano al di fuori del suo territorio in tutta la regione ai viaggiatori, passarono da 337.000 nel 1766 a 438.269 nel 1797.

Anche Sorrento, che già alla fine del '700 aveva migliorato la propria accessibilità grazie alla realizzazione della carrozzabile per Castellammare che la metteva direttamente in collegamento con l'arteria che dal '500 collegava Napoli a Salerno, inaugurò la propria vocazione turistica aprendo nel 1798 il suo primo albergo. Nei cinquant'anni che seguirono vennero aperti altri otto alberghi che videro ospiti illustri: dal principe di Galles a Federico di Prussia, dall'imperatrice di Francia a quelle d'Austria. Anche il porto di Marina Grande fu ampliato per adeguarsi ai crescenti flussi di visitatori, per lo più tedeschi, che cominciarono ad affluire a Sorrento e ai vicini centri, che vennero ad esso collegati da strade sempre più agevoli, di Massalubrense, Meta, Sant'Agata sui due Golfi e, successivamente, Amalfi.

Il fiorire dell'attività turistica nella Penisola Sorrentina creò anche un notevole indotto: furono valorizzate le tradizionali attività artigiane dell'intarsio e dei merletti e ne sorsero di nuove per soddisfare le esigenze del forestiero. Ne derivò una profonda trasformazione qualitativa e quantitativa della popolazione locale: da una parte, le aumentate possibilità lavorative offerte dall'affare turistico attraversò un gran numero di abitanti dai centri e dalle aree interne limitrofe determinando un notevole incremento demografico; dall'altra, proprio il desiderio di inserirsi a più livelli nelle nuove possibilità lavorative offerte dal turismo, determinò la trasformazione dell'identità di gran parte della popolazione: pescatori, contadini o piccoli artigiani, si trasformarono così in osti, albergatori o commercianti.

Come a Sorrento anche a Capri in quegli stessi anni, il fenomeno turistico conobbe un periodo di eccezionale sviluppo, tanto da trasformare l'isola in un vero e proprio centro ad economia turistica. E anche a Capri, come a Sorrento, per quanto gli italiani facessero sentire la propria presenza con la realizzazione di numerose ville lungo le coste, furono tuttavia gli stranieri a detenere, per lungo tempo, il primato delle presenze.

Che l'accessibilità sia una condizione imprescindibile per lo sviluppo di una località turistica è dimostrato dal fatto che solo a partire dal 1885, quando fu aperta la strada che metteva in comunicazione la costiera amalfitana con Sorrento passando per Positano e Meta, si assistette alla nascita e al successivo sviluppo del turismo sulla costa meridionale della Penisola Sorrentina, cui prima si accedeva solo attraversando Cava de' Tirreni, lungo il tratto costiero che la univa a Salerno. Fu così che nel 1895 si aprì a Positano il primo albergo: da allora in poi, qui, come ad Amalfi e a Ravello, con l'intensificarsi delle vie di comunicazione lungo la costa e attraverso i Lattari, il fenomeno turistico andò via via intensificandosi. D'altra parte, la mancanza di buoni collegamenti viari con il resto della regione ha contribuito a connotare il turismo amalfitano in senso elitario, escludendo quei flussi turistico-balneari di grande impatto ambientale ma di non altrettanto grande indotto economico che invece interessavano già in quegli anni Sorrento, meglio collegata con gli altri centri della regione.

Le difficili condizioni di abitabilità hanno invece ritardato l'inserimento dell'area flegrea nel dinamismo turistico-economico partenopeo. Solo nel 1870, infatti, fu compiuto il prosciugamento del lago che occupava il cratere di Agnano e che aveva portato all'abbandono delle terme romane. Riemerse le sorgenti dal fondo prosciugato, furono realizzati prima dei camerini di legno nel 1889, poi quelli del primo stabilimento in muratura nel 1904 che portò nel 1911 alla costruzione, sull'orlo del cratere, del Grand Hotel delle Terme. Già nel Primo Dopoguerra esso contava 150 posti letto: un primo grande esempio di valorizzazione termale di un'area con enormi potenzialità attrattive di ogni tipo: balneari, storico-archeologiche e termali per l'appunto. Una tradizione che, tuttavia, non ha avuto grande seguito: già negli anni '50 Vittorina Langella notava che Pozzuoli, seppure con i suoi sette stabilimenti termali, aveva una capacità ricettiva scarsissima con un numero di posti letto che non raggiungeva le 200 unità.

Un discorso analogo anche se non identico può essere fatto per Ischia, dove se da un lato le eccezionali condizioni ambientali attraversarono nel corso dell'800 un discreto numero di visitatori, anche stranieri, dall'altro, la scarsità dei collegamenti con la terraferma ne determinò il ritardo dello sviluppo dell'attività turistica, almeno rispetto alla misura che tale fenomeno aveva assunto a Capri.

Le punte massime dei flussi turistici nella regione partenopea, comunque, si raggiunsero negli anni '30 del Novecento. La battuta d'arresto segnata dal secondo conflitto mondiale nei confronti dei flussi fo-

restieri fu seguita da una rapida ripresa fino a raggiungere nel 1956 cifre record sia per gli arrivi (17% degli arrivi in tutta Italia) che per le presenze (7% del totale con 1.243.903 stranieri) che per gli escursionisti (7 milioni). Va tuttavia operata una distinzione tra aree all'interno della regione esaminata: sin da quando la Langella conduceva la sua analisi, si notava una netta differenza tra l'area flegrea a Nord-Ovest e quella facente capo a Capri e Sorrento a Sud-Est. Se infatti, la permanenza media risultava in tutte le aree abbastanza ridotta (3 giorni), è pur vero che Capri e Sorrento riuscivano a compensare questa deficienza con l'alto numero e la qualità degli arrivi. Nell'area peninsulare, in particolare, essi erano incoraggiati dall'intensificarsi delle vie di comunicazione che resero più accessibili centri fino ad allora marginali come Positano, che già nel 1956 contava un numero di arrivi superiori a quelli di Amalfi del 50%, con una netta maggioranza di stranieri e con una permanenza media degli italiani di ben 5 giorni. È da questo momento, del resto, che si comincia ad assistere alle prime, evidenti trasformazioni del paesaggio di queste aree: nuove strade e funivie, nuovi abitati, nuove sistemazioni edilizie iniziarono a segnare il territorio, mettendone in evidenza la rinnovata vocazione turistica. Negli anni Cinquanta venne infatti realizzata la Via Nastro Azzurro che collegava S. Agata sui due Golfi con Positano e quella "del sole" che da S. Agata scendeva a Meta e ai Colli di Fontanelle. A quel periodo risale anche l'abito del monte Faito con l'inaugurazione, nel 1952, del "Grande Albergo Monte Faito" e della funivia che, collegando il villaggio a Castellammare con un percorso di 5 km, copriva un dislivello di 1092 metri. Opere peraltro di scarso impatto ambientale, realizzate per lo più con materiali locali, quindi ancora rispettose del *genius loci*. Gli anni Cinquanta segnano anche per Ischia l'inizio di una forte intensificazione dei flussi turistici sia stranieri che italiani, non solo campani o laziali, come nel passato, ma anche lombardi veneti ed emiliani. Da questo momento l'isola sarà investita da profonde trasformazioni del tessuto economico e sociale che la condurranno ad occupare il quarto posto, dopo Abano, Montecatini e Chianciano, nella graduatoria delle stazioni termali italiane. Ma, se fino a quel momento il turismo ischitano si era configurato come prevalentemente familiare per il carattere termale dei flussi, va detto che proprio a partire dagli anni Cinquanta, cioè da quel periodo che vide l'intensificarsi dei movimenti turistici grazie al miglioramento delle condizioni generali economiche delle famiglie italiane e della mobilità, il turismo ischitano cominciò d assumere caratteri simili a quello che ormai da molti decenni aveva caratterizzato le altre località della regione turistica come Capri e Sorrento. Si intensificarono infatti i flussi di visitatori non tanto attratti dal termalismo quanto piuttosto dalla possibilità di sfruttare la balneabilità delle coste; un turismo meno elitario ma certamente capace di produrre un maggiore indotto ed anche un maggiore impatto. I comuni di Porto, Casamicciola e Serrara Fontana, affacciandosi sulla costa di Mezzogiorno, cominciarono così a mostrare in modo sempre più evidente i segni di tale trasformazione. Ne costituisce un indicatore il dato relativo alla durata della permanenza media che cominciò a diminuire nelle stazioni prettamente termali e a superare invece i dieci giorni in quelle con funzioni più complesse, dove la vocazione termale si affiancava a quella climatico-balneare. Anche le ripercussioni sul totale della popolazione residente non tardarono a farsi sentire: dal 1951 al 1956 la popolazione di Ischia Porto, per esempio, conobbe un incremento dell'1,2% all'anno, valore poco inferiore a quello registrato a Capri, stazione turistica di ben altra entità, che nello stesso periodo registrava il +1,6% annuo. Se a Capri, tuttavia, il turismo aveva operato ormai da anni una profonda trasformazione della struttura economica e sociale della popolazione locale, modificandone le tradizionali attività e incoraggiandovi lo sviluppo di nuove legate al turismo, ad Ischia la pesca, la viticoltura e il commercio marittimo resteranno, ancora per diversi anni, le attività prevalenti. Bisognerà aspettare gli anni Sessanta per assistere anche qui, e non solo, ad un incremento febbrile dell'attività edilizia, spesso abusiva, che opererà una profonda trasformazione del territorio, del paesaggio e della struttura economica. Se per questi centri l'intensificarsi delle vie di comunicazione ha costituito, come si è visto, un input allo sviluppo del turismo, lo stesso non può dirsi per il centro di Pozzuoli. La relativa vicinanza a Napoli, unitamente ad una vocazione turistica di carattere archeologico-culturale più che termale, non dovè trarre vantaggio dalla migliorata accessibilità che si raggiunse in questi anni grazie ai nuovi mezzi di comunicazione stradale e ferroviaria che annullarono la già breve distanza (12 km) dal centro urbano. Anche la vocazione balneare di tutta la fascia ad Ovest di Napoli fu così sfruttata in prevalenza dai napoletani che velocemente potevano raggiungere l'area flegrea, mentre la permanenza media era scesa da 13 giorni nel 1952 a 7 nel 1956. Va tuttavia rilevato che molti degli arrivi non venivano registrati nelle strutture alberghiere dal momento che ancora negli anni del Secondo Dopoguerra prevaleva nell'area compresa tra Lucrino, Baia e Miliscola, l'ospitalità in case private: questo spiega il fervore edilizio che cominciò ad investire tutta la costa puteolana e l'attrezzatura ricettiva, anche se non alberghiera, che di questo sviluppo è diretto riflesso. Nel suo complesso dunque, la *regione turistica partenopea* si configurava negli

anni Cinquanta come una vasta area a funzione prevalentemente climatico-balneare, alla quale in diverse località come Ischia si affiancava quella termale. Questa complessità della funzione turistica permetteva di ridurre la stagionalità dei flussi – non solo balneari e quindi legati ai mesi estivi, ma anche termali e quindi estendibili all'arco dell'intero anno – e dunque di incrementare l'indotto economico dell'industria turistica. È quanto emerse quando la Langella si servì dell'*indice di fruizione* turistica, elaborato da Pierre Defert (1956) dell'Institut International de Recherches Touristiques di Ginevra. Esso veniva calcolato dal rapporto fra l'attrezzatura alberghiera, intesa come numero di posti letto, e la popolazione residente delle singole località. Risultò che l'industria turistica in quasi tutti i centri si inseriva in una complessa rete di funzioni economico-amministrative che non le consentivano di emergere come realtà determinante. Tuttavia, proprio per la ridotta stagionalità del movimento dei visitatori, il coefficiente di utilizzazione del patrimonio ricettivo risultava elevato e pressoché costante nei vari periodi dell'anno: anche laddove i coefficienti risultavano bassi, infatti, si comprendeva che ciò era dovuto all'alta densità di popolazione delle stazioni turistiche la quale inevitabilmente incideva in modo negativo sugli aspetti economici e sociali di un fenomeno che di per sé aveva già proporzioni imponenti. In altri casi, come nei centri turistici religiosi o archeologici (Pompei, Pozzuoli *et al*), il dato era giustificato dalla natura stessa del turismo, esclusivamente escursionistico e di transito, dunque legato più ad attività di ristoro immediato che al soggiorno alberghiero. Queste considerazioni, d'altra parte, sottolineano il carattere ben più significativo dell'elevato dato relativo a Napoli (1,2), il centro a più alta densità della *regione*. Si tratta di un valore che va ricondotto alla presenza di un porto a funzione turistica, non solo commerciale (nel 1956 sono entrati in Italia 80.000 stranieri attraverso di esso) e di un aeroporto che ha incoraggiato ingressi anche di cittadini d'oltreoceano (4.499 viaggiatori nello stesso anno sono sbarcati a Capodichino), con una permanenza media sicuramente più elevata.